

Pesca illegale e diritto internazionale del lavoro

Mazara del Vallo, 1 dicembre 2012

Antonello La Rocca, Presidente Federpesca

Grazie al segretario generale Stefano Mantegazza per aver ricordato la solida amicizia che lega le nostre organizzazioni, e la comunità di intenti che ci unisce.

Grazie a Uilapesca per aver organizzato questo importante incontro proprio a Mazara del Vallo, che possiamo definire la capitale della pesca nel Mediterraneo.

Grazie al Segretario Generale Pierluigi Talamo e a tutto lo staff nazionale, regionale e provinciale per la qualità dell'organizzazione e dell'ospitalità.

Grazie anche al Segretario Nazionale Fabrizio De Pascale per la sua ampia e esauriente introduzione che evidenzia come la pesca illegale costituisca un gravissimo fattore di concorrenza sleale, particolarmente nei confronti della marineria mazarese.

Grazie al Sindaco di Mazara On. Nicolò Cristaldi per averci ospitato in questa splendida sala consiliare, testimone della gloriosa storia di Mazara nel Mediterraneo e per il suo sincero e realistico intervento.

A lui vorrei ricordare che la demolizione dei natanti non è un obiettivo di Federpesca ma un male minore da subire, come giustamente ricordato dal Segretario Uil Giovanni Angileri, nei casi in cui la scarsa competitività (dovuta sì, anche al costo del gasolio) rende difficile se non impossibile la sopravvivenza. L'obiettivo di Federpesca è l'aumento della redditività delle imprese di pesca, anche attraverso l'istituzione di Organizzazioni di Produttori che garantiscano l'ottimizzazione della commercializzazione del pescato.

Grazie al Comandante in seconda della Capitaneria di Porto di Mazara, Capitano di Corvetta Pischedda, per il suo intervento e per la sua presenza. A lui rinnoviamo la massima disponibilità a un dialogo quotidiano e costante per superare ogni forma di difficoltà e di malinteso.

Un sentito e caloroso saluto agli imprenditori e ai lavoratori della pesca che con fatica ma con orgoglio continuano a svolgere, in questi tempi di crisi, un lavoro duro che spesso non gratifica gli sforzi e l'impegno profusi ma che smuove l'economia di tutto il territorio.

Oggi siamo qui insieme per cercare di portare fuori dalle secche della crisi il nostro settore della pesca.

È compito spesso faticoso e ingrato, lontano dai riflettori della cronaca, ma che portiamo avanti tenacemente perché crediamo fermamente nelle possibilità di ripresa e di rilancio della pesca italiana.

Ci crediamo e ci abbiamo creduto anche quando abbiamo rinnovato il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, il 2 dicembre dello scorso anno, arricchito di contenuti e istituti innovativi e anche coraggiosi. Mi riferisco in particolare al fondo sanitario integrativo e alla disciplina – con accordi di II livello - delle festività, nonché a una diversa modulazione dell'attività di pesca, per una migliore flessibilità.

La pesca illegale e il diritto internazionale del lavoro sono i temi dell'odierno incontro: temi

importanti, ottimamente svolti dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ebbene io voglio soffermarmi sull'altra faccia della medaglia, sulla pesca legale, quella condotta, tra mille difficoltà, dalla maggior parte dei nostri armatori e pescatori che la pesca illegale la subiscono, sia sotto il profilo della distorsione della concorrenza (e quindi in termini di perdita economica), sia sotto il profilo del danno morale arrecato all'immagine del settore, allorquando sempre più nella pubblica opinione certi mass-media inculcano il messaggio del pescatore come predone del mare, come principale responsabile del degrado marino.

Noi addetti ai lavori sappiamo che non è così.

Certo, come in ogni comparto produttivo, c'è chi non rispetta le regole ma questo non vale a inficiare tutta una categoria, come spesso superficialmente avviene nel caso dei pescatori, che meritano invece dignità e rispetto al pari di tante altre realtà lavorative che apportano ricchezza e benessere alla nostra società.

Siamo a Mazara: i nostri pescatori sono i primi a pretendere regole certe, ad esempio conoscere con sicurezza quali sono i confini delle acque nelle quali poter operare serenamente, senza incorrere in sequestri, inseguimenti, confische, privazione della libertà personale e purtroppo, è capitato, rimetterci la vita stessa.

Federpesca appoggia pienamente questa richiesta di certezza del diritto a un lavoro in sicurezza sul mare, che si leva dalla marineria mazarese, e non solo: lo ha fatto, proprio recentemente, presso il Ministero degli Affari Esteri e presso la Presidenza del Consiglio e continuerà a farlo fino a ottenere questo risultato.

Le Autorità di Governo e anche la diplomazia (le nostre Ambasciate e Consolati all'estero) hanno svolto un lavoro prezioso per dipanare e allentare le tensioni susseguenti a sequestri operati da parte di alcuni Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, in base a norme unilateralmente da questi dichiarate e comunque tuttora oggetto di trattative diplomatiche, ma è il momento di dare ai nostri pescatori dei confini di sicurezza condivisi con gli altri Paesi interessati, nelle more che le diplomazie risolvano le contese di diritto internazionale marittimo.

In questi momenti c'è necessità e urgenza che le Autorità non lascino spazio e campo a libere interpretazioni, anche ad evitare che la categoria, confusa e disperata, segua improbabili scorciatoie e soluzioni impraticabili, spacciate come iniziative lineari e conformi alle norme.

E qui bisogna dirlo con chiarezza che si avverte l'assenza dell'Unione europea, competente, in nome e per conto dei Paesi comunitari, a stringere Accordi di pesca con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo interessati, forse perché impegnata a redigere l'ennesima proposta di regolamento sul Controllo o Misure Tecniche restrittive da applicare unilateralmente solo alla flotta peschereccia comunitaria.

Al di là di ogni intento polemico, però, la chiamata in responsabilità dell'Unione europea è netta e inequivocabile: si può e si deve fare di più.

Io posso comprendere il senso di frustrazione e di scoramento che serpeggia tra gli armatori della pesca e che si riverbera sui pescatori.

Si sentono come Davide contro Golia. Il Golia della burocrazia, dell'inazione, dell'incertezza.

Ma Davide ha battuto Golia. Davide deve battere Golia.

La nostra unica arma – la fionda di Davide - è il negoziato.

E per questo, pur essendo oggi assente il Segretario Esecutivo CGPM Abdellah Srour, che ringraziamo comunque per il messaggio inviato, è con questa organizzazione che vogliamo confrontarci. Vorrei quindi pregare la UILA Pesca di voler prevedere, a completamento di questo convegno, anche un incontro con i vertici della CGPM, in vista del meeting promosso in febbraio al Cairo, e della conferenza ai massimi livelli prevista in primavera con il Commissario Europeo alla Pesca Damanaki.

Passiamo ora, per concludere, al fronte interno e mi rivolgo in particolare alla sensibilità del Segretario Generale della UILA, Stefano Mantegazza, che nella sua veste è la sintesi dei due mondi dell'agricoltura e della pesca.

La pesca legale reclama con forza quel minimo di diritti che sono naturalmente riconosciuti ad altri settori produttivi, come quello agricolo, a cui è anche equiparato ex lege, ma evidentemente solo in teoria: parlo chiaramente degli ammortizzatori sociali, della Cassa integrazione ordinaria che continua a essere preclusa al settore della pesca, da ultimo anche dalla recente Riforma del Lavoro.

Un Legislatore poco attento che non tiene conto che nella pesca (settore primario, come quello agricolo) ci sono, ad esempio, condizioni meteorologiche che rendono impossibile lavorare tutti i giorni consentiti (come avviene in agricoltura in caso di pioggia, grandine e neve) e che invece è molto attento a che, il settore della pesca, versi contribuzioni e gettiti all'erario con riferimento a ipotetici 365 giorni di lavoro l'anno: qualcuno ci deve spiegare perché questa disparità di trattamento tra due settori analoghi.

La verità è che sinora l'integrazione salariale ai dipendenti della pesca l'ha garantita l'armatore, ma ciò è divenuto insostenibile ed è tempo che la stessa funzione sia esercitata dalla collettività, attraverso un adeguato sistema di ammortizzazione sociale.

Queste sono alcune considerazioni che consegno alla riflessione dei presenti, ai quali auguro un buon proseguo dei lavori.

Desidero concludere con una frase che mi è capitata sotto gli occhi proprio ieri, e che mi sembra particolarmente in sintonia con i nostri sentimenti:

SE INSISTI A RIPETERE LE COSE IN CUI CREDI, IL MONDO FINIRA' PER DARTI RAGIONE

E noi non ci stancheremo mai di ripetere le cose in cui crediamo e siamo certi di avere degli amici che faranno lo stesso.